

RABB, DAVIDE PANZIERI

מאפלה לאורה

Da tenebria a luce

PASSI BIBLICI

avvolti nelle tenebre

rimessi in luce

mediante osservazioni grammaticali e filologiche
sul testo ebraico

edizione in e-book a cura del sito

www.torah.it

Roma, 2007, 5767

Revela oculos meos:
et considerabo mirabilia
de lege tua.

גל עיני ואביטה
נפלאות מתורתך

ROMA
MCMXXXII

INTRODUZIONE

Molti passi della Bibbia non hanno un significato chiaro, ben determinato. Le varie traduzioni, che ci sono giunte, sono spesso discordi tra loro. Ciò dipende, in gran parte, dal fatto che non essendo state scritte le vocali in origine, ognuno poteva dare al testo il significato che credeva migliore.

In seguito i Massoreti applicarono i punti vocali e in tal modo fu fissata definitivamente la lettura dei libri sacri.

Però ancora molti passi si prestano a differenti interpretazioni, ed anche i più versati nella lingua ebraica si trovano in grave imbarazzo non sapendo bene quale sia da preferire, e fra le varianti che ci sono giunte, quale sia più vicina al vero significato del testo originale.

*Vi sono inoltre delle parole che si trovano scritte una volta sola in tutta la Bibbia e non avendo possibilità di confrontare con altri passi, bisogna attenersi alla tradizione orale; ma anche qui le traduzioni sono discordi. Così p. es. la parola **הַיַּמִּים** scritta nella Genesi Cap. 36 v. s. 24, secondo la tradizione ebraica deve intendersi i muli, secondo la Vulgata acque termali.*

Oltre a ciò alcune parole dovevano avere in antico un altro significato, sia originale, sia derivato, che è stato dimenticato nel corso dei secoli; e non conoscendosi più questo significato, molti passi rimangono oscuri e taluni affatto inesplicabili malgrado tutti gli sforzi ingegnosi fatti dai commentatori per chiarire in qualche modo questi testi.

Perciò mi sono proposto di ricercare quei significati antichi, dappoi dimenticati, i quali opportunamente applicati al sacro testo,

chiariscono quei passi enigmatici, su cui la mente del lettore si sofferma tormentata dal dubbio.

Il presente lavoro è un saggio di questa ricerca di antichi significati. Pubblicherò, in seguito, altri lavori analoghi, in cui saranno svelati molti passi misteriosi.

Con ciò spero di apportare un contributo allo studio delle sacre scritture, la cui lettura è il massimo conforto delle anime pie.

DAVIDE PANZIERI.

Significato della parola **אֲנִיּוֹת**

L' Illustre Senatore Ignazio Guidi, emerito Professore di ebraico all'Università degli Studi di Roma, ha raccolto in un suo libro intitolato « Note Ebraiche » (Roma 1927) varie sue pubblicazioni apparse in diverse riviste letterarie. Nella illustrazione al Salmo CIV (*) così scrive:

« Questo Salmo che celebra la sapienza della creazione divina, dipende, per la massima parte da Genesi I, di cui potrebbe dirsi una bellissima parafrasi poetica. Onde è che a ben comprendere il salmo, si deve aver sempre sotto gli occhi il corrispondente versetto del Genesi

« Vengo ora al vers. 26 che dice:

שֵׁם אֲנִיּוֹת יִהְיֶה לְיָמֵינוּ זֶה יִצְרֵת לְשִׁחְקֵינוּ

« Questo v. s. si riferisce al v. s. 21 di Genesi I,

וַיִּבְרָא אֱלֹהִים אֶת־הַתְּנִינִים הַגְּדֹלִים

« Ponendo mente alla consueta corrispondenza fra il Gen. e il « Salmo, dovremmo qui trovare in questo i « cetegrandia » o qual « cosa di simile, ma invece troviamo le « navi »; e ciò sorprende, « tanto più che in un salmo che esalta la potenza e la sapienza di « Dio Creatore, qui e solo qui, si menziona « quello che è dovuto al « lavoro e all'industria dell'uomo. Aggiungasi che nel versetto che

(*) *Alcune osservazioni sul Salmo 104* — RAL. Ser. 3. Vol. VIII Transunti (1883).

« segue immediatamente si dice che tutto quel che *precede*, בלם,
 « quindi anche le « navi » nominate poche parole prima, sperano il
 « cibo da Dio! Bisogna quindi supporre che la lezione non sia cor-
 « retta o che la parola « navi » sia usata in senso figurato ad in-
 « dicare i grandi cetacei. La prima ipotesi non sembra probabile
 « perchè la lezione אֵיִת è confermata dalle antiche traduzioni,
 « che in un salmo relativamente recente e piano hanno gran peso,
 « e la correzione proposta אֵיִמֹת non par felice; Dio creerebbe
 « gli spaventi e i terrori! Molto più probabile è la seconda ipotesi.
 « E considerando che nel salmo domina il parallelismo di sinoni-
 « mia, se nella seconda parte del v. s. è nominato il Leviatan, nelle
 « « navi » riconosceremo i grandi cetacei « cete grandia ». E an-
 « che qui, come in tutto il resto del salmo, si celebra la sapienza
 « divina, poichè queste « navi » create da Dio *scherzano* col mare
 « e le sue tempeste, mentre le navi costruite dall'uomo ne sono
 « paurosamente atterrite ».

« E qui mi si permetta un'osservazione sui versetti 8, 9 del
 « salmo VIII, ove dicesi che Dio ha fatto l'uomo re del creato, e
 « a lui ha sottomesso tutti gli animali; questi sono noverati co-
 « minciando dalle greggi e dagli armenti, sui quali più facilmente
 « dimostra il suo dominio, e poi la selvaggina, e poi gli uccelli, e
 « solo infine, come i più difficili a dominare, i pesci; anzi si sog-
 « giunge: « i pesci che vanno per le vie del mare » e perfino su
 « questi domina l'uomo. Ma tornando al nostro salmo, che le « navi »
 « siano in senso figurato, ripeto che si può anche dedurre dal
 « vers. immediatamente seguente, ove è detto che tutti questi ani-
 « mali aspettano il « cibo » da Dio; codesto certamente non si
 « vorrà intendere delle navi costruite dall'uomo! ».

Il Prof. Guidi ha perfettamente ragione. Egli ben si è apposto nel riconoscere alla parola **אֲנִיָּה** il significato di *cetacei*.

Però io sono più esplicito, e sostengo che non deve intendersi in « senso figurato »; ma nel suo vero e proprio « significato originale ». Perchè è naturale che l'uomo, quando ha inventato le navi, abbia applicato a queste macchine il nome di un animale marino, che avesse grande analogia con la sua invenzione. Quando l'uomo, dopo lunga preparazione, è riuscito ad imitare il moto degli animali acquatici, ha trionfato della natura e ha dato al suo apparecchio il nome del più potente dei pesci. Perciò, secondo me, il nome **אֲנִיָּה** nel senso di *grande balena* è originario mentre che nel senso di *nave* è derivato dal primo. Anche noi oggi chiamiamo « aviazione » il moto degli apparecchi che salgono nell'aria, perchè imitiamo, in tal modo, il volo degli uccelli (*avis*).

Stabilito così questo significato, vediamo se si può applicare a qualche altro passo della Bibbia, e allora avremo la conferma piena della verità di questa asserzione.

Troviamo la parola **אֲנִיָּה** nei Proverbi Cap. 30 vs. 19

דרך הנשר בשמים דרך נחש עלי צור דרך אֲנִיָּה בלב ים
ודרך גבר בעלמה

In questo passo sono nominati l'aquila, il serpente e l'uomo: tutti e tre sono esseri viventi; è logico pertanto che anche la **אֲנִיָּה** sia un essere vivente e non già una macchina inventata dall'uomo; perciò assai meglio le si addice il significato di « balena » anzichè quello di « nave ». Ma ancor meglio le s'addice se consideriamo il modo di procedere di questi tre animali **דרך הנשר בשמים**, la via dell'aquila *nel cielo*, **דרך נחש עלי צור**, la via del serpente *sulla rupe*, **דרך אֲנִיָּה בלב ים**, la via della balena *nel cuore del mare*,

cioè *nell'interno* del mare e non già alla superficie; una nave non può camminare altro che alla superficie; se entrasse nel *cuore del mare* affonderebbe.

E che la frase בלב ים significhi proprio *nell'interno* del mare non v'ha dubbio, perchè questo significato ha appunto nel vs. קפאו תהמת בלב ים (Esodo Cap. 15, vs. 8) *si condensarono gli abissi nel cuore del mare*.

Inoltre il significato di *nave* non spiegherebbe l'intenzione dell'autore, che nel verso precedente dice: שלשה המה נפלאו
ממני וארבעה לא ידעתים
Tre cose sono misteriose per me; anzi quattro non ne conosco. La via dell'aquila nel cielo (perchè sparisce alla vista umana), la via del serpente sulla rupe (perchè anch'esso, penetrato nelle parti cavernose, sparisce alla vista). La via della nave in alto mare, invece, non è una cosa nè invisibile, nè ignota all'uomo; mentre che la balena, quando si sommerge, non è più visibile al pari degli altri due animali precedentemente nominati, quindi sta bene il dire che *sono misteriose per me*.

Quanto al דרך גבר בעלמה vorrei dare un significato molto più elevato di quello comunemente dato: *La via dell'uomo nella giovane*.

In primo luogo non mi sembra una cosa tanto difficile a capire da metterla fra quelle misteriose; anzi che non si conoscono affatto.

וארבעה לא ידעתים

In secondo luogo non sta in relazione con le tre cose precedentemente nominati, il volo dell'aquila, il serpeggiare del rettile, e il nuoto della balena, a meno che non si voglia intendere anche per questi animali l'atto della riproduzione, cosa che mi sembra poco probabile.

Io vorrei intendere invece con la parola **עלמה** un femminile di **עלם** e ritengo che significhi *l'eternità* cioè il *mistero dell'oltre tomba*; e che appunto abbia nominato per ultimo *l'uomo* dopo aver citato i tre animali suddetti, per dire: E' difficile concepire come procedano questi animali; ma molto più difficile anzi addirittura inconcepibile per noi mortali è il destino dell'uomo nella vita futura.

Esaminiamo ora un altro passo biblico in cui si fa menzione di questa parola **אניות**. (Giobbe Cap. 9 vv. 25-26).

וימי קלו מני-ריץ ברחו לא ראו טובה: הלפו עם אניות אבה
 כנשר ימוש עלי אכל:

Questo passo è oscurissimo; i traduttori sono discordi sul significato di **אניות**. V'ha chi intende che *le navi hanno fretta di raggiungere il porto desiato*. Chi crede che **אבה** sia un nome di un fiume, e che debba tradursi *come le navi che percorrono l'Ebe*.

Altri, danno alla radice **אבה** il significato della radice **אבב** e traducono *navi di canne* o *navi di giunco*.

Altri ancora considerano come fosse scritto **איבה** *odio* e intendono *navi di pirati*, altri ancora, lasciando alla radice verbale il significato di *desiderare*, intendono *navi da diporto*.

La Vulgata traduce: Dies mei velociores fuerunt cursore: fugerunt et non viderunt bonum.

Pertransierunt quasi *naves poma portantes*, sicut aquila volans ad escam.

Intende quindi con la frase **אניות אבה** *navi che portano pomi*.

Beniamino Consolo (« Volgarizzamento del libro di Iob con spiegazione e commenti per Beniamino Consolo ». Firenze 1874, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana) traduce: E' miei giorni sono più veloci di chi corre, se ne fuggirono non viddero il bene.

Passarono *colle navi di Ebe*, come aquila vola per cibo.

In una nota apposita scrive: *Accenna alle velocissime navi che quel fiume correvano.*

Nelle moderne edizioni della Bibbia tradotta da Giovanni Diodati è scritto in tal modo: Ma i miei giorni sono stati più leggeri di un corriere; son fuggiti via non hanno goduto il bene:

Son trascorsi *come saette*, come un'aquila che vola frettolosa al pasto.

Questa traduzione m'ha destato la massima meraviglia. Quale ragione ha potuto indurre il Diodati, che, per solito, è fedelissimo al testo ebraico, ad allontanarsi dal senso letterale, accettato da tutti, di *navi* per dare invece alla parola אַיִתִּים il significato di *saette*?

Nè può credersi che l'aggiunta della parola אַיִתִּים (che non traduce) l'abbia convinto a ritenere che debba tradursi *saette*. La radice אָבָה significa *volere, bramare, consentire, desiderare* ecc.; ma non ha nessuna relazione neanche lontana, con i fulmini o con le saette.

Però, dopo matura riflessione, mi sono convinto che deve essere accaduto un grave errore di stampa, dovuto alla poca accortezza di qualche correttore. Giovanni Diodati deve aver scritto: Sono trascorsi *come saettie* (cioè navicelle sottili e velocissime al corso).

Il correttore non ha capito il significato di questa parola italiana *saettie* ed ha creduto trattarsi di un errore e da doversi correggere in *saette* e così è stato stampato e ripetuto anche nelle successive edizioni. (*)

Ognun vede come in mezzo a tanta varietà d'interpretazioni di navi, si navighi completamente nel buio (mi si perdoni il bisticcio).

Se invece applichiamo anche qui alla parola **אניות** il suo significato originale di *cetacei*, avremo un'idea molto più chiara della similitudine fra la rapidità dei giorni trascorsi e quella degli animali più veloci. Anche qui abbiamo tre specie d'animali 1°) **ריץ** il corridore; 2°) **אניות** i *cetacei*; 3°) **נשר** l'aquila, e tutti e tre sono citati per la loro immensa velocità.

1°) **ריץ** che corre velocissimo a terra; 2°) **אניות** che corre il mare con rapidità fulminea; 3°) **נשר** (l'aquila) che vola nel cielo.

Chi è il **ריץ** il corridore? Confrontiamo ora questo passo con l'altro simile di Habacuk Cap. 1° Vers. 8

וקלו מנמרים סוסיו וחדו מואבי ערב ופשו פרשיו ופרשיו
מרחוק יבאו יעפו כנשר הש לאכול :

Anche qui si vuol descrivere la grande velocità e la si paragona a quella dei leopardi e a quella delle aquile. E' ovvio che il corridore **ריץ** di Giobbe corrisponda al leopardo **נמר** di Habacuk.

(*) In seguito ho avuto modo di consultare le edizioni rare dell'anno 1607 e dell'anno 1641 (Ginevra), nelle quali è stampata la lezione esatta : Son trascorsi come saettie.

Essendo dunque il leopardo l'animale più veloce della terra, come l'aquila è l'animale più veloce del cielo, ne viene di conseguenza che anche l'animale più veloce del mare debba intendersi la balena con la parola **אניות**. Ma non basta! Per paragonare la velocità dei giorni trascorsi con quella degli animali suaccennati, egli la fissa nell'istante in cui si gettano sulla preda, chè allora è proprio il momento in cui svolgono tutta la velocità di cui sono capaci.

Perciò Habacuk dice: Volano come aquila che s'affretta per mangiare e Giobbe dice: Come aquila che strapiomba sul cibo. Ecco dunque che nel nostro versetto la parola **אבה** delle **אניות** del primo emistichio, corrisponde alla parola **על-אכל** del **נשר** del secondo emistichio. Come il **נמר** si getta sull'animale che vuol dilaniare, come il **נשר** sulla preda che vuol afferrare, così le **אניות** rincorrono gli altri animali marini di cui sono *bramose*.

Perciò il significato della parola **אבה** sarà *Esca*.

Chiarito così il significato di questo passo, il testo acquista una luce molto più viva. In tal modo, mi sembra di aver dimostrato chiaramente che la parola **אניה** in origine significava *grande cetaceo* e poi per traslato è passata a denominare la nave.



SALMO 127 — VERSO 2°

בן יתן לידידו שְנָא

Questa parola שְנָא trovasi scritta con l' ש soltanto in questo passo e non trovandosi la radice שְנָא in nessun luogo della Bibbia, si è convenuto di considerare la parola שְנָא identica alla parola שְנָה con un cambiamento di lettera quiescente ש invece di ה. Perciò tutti i traduttori danno a questa parola il significato di sonno, riposo, tranquillo riposo ecc.

A me sembra, invece, che non sia appropriato questo significato al testo del salmo. Leggiamo attentamente il salmo.

Canto graduale di Salomone: Se il Signore non edificherà la casa, invano si affaticheranno i costruttori. Se il Signore non custodirà la città, invano il guardiano sarà diligente. Inutil cosa sarà per voi che vi alziate presto al mattino, che tardiate a smettere il lavoro, che mangiate il pane degli affanni, giustamente Egli darà, a quegli che ama, *il sonno* (!!!) Il sonno?!

E' proprio questo il premio che riserba Iddio ai suoi devoti? Possibile che Salomone qui faccia l'elogio dei dormiglioni? quasi a dire: non vi affaticate a lavorare! intanto Iddio vi provvederà lo stesso! Questa sentenza sarebbe in perfetta contraddizione con gli insegnamenti dati da Salomone stesso nei suoi **Proverbi**.

Leggiamo infatti nel Cap. 6.: Non concedere sonno ai tuoi occhi, nè sopore alle tue palpebre
. . . Va alla formica, o pigro, mira le sue vie e istruisciti;

essa non ha nè capitano, nè magistrato, nè dominatore; nell'estate prepara il suo pane; raccoglie al tempo della mietitura il suo cibo. Fino a quando giacerai, o pigro? Quando ti desterai dal tuo sonno? Dormendo un poco, sonnecchiando un poco, tenendo le mani conserte per riposare, un po'; ed ecco la tua povertà che arriva come un corriere, la tua penuria come uno scudiero. (*).

Ma qui nel salmo, Salomone invece intende dire che laddove non c'è il consenso divino non si raggiungerà mai lo scopo prefissosi. Come il Tempio non sarà edificato senza l'assistenza di Dio, malgrado gli sforzi dei costruttori, come la città non sarà difesa, non ostante la vigile guardia delle scolte, così il lavoratore, per quanto indefesso, non godrà il frutto delle sue diurne fatiche, senza la benedizione di Dio. Questo vuol dimostrare il cantore del salmo! In tutte le azioni umane bisogna prima invocare l'aiuto di Dio, senza del quale nessuno scopo verrà mai raggiunto.

Significato della parola שָׁנָא

E allora quale significato avrà questa parola שָׁנָא ?

(*) Nota qui il contrasto: Mentre tu stai *immobile* a letto, la povertà *cammina* velocemente; mentre tu tieni le mani inerti, la penuria, *muove le braccia* ben armata; quindi lotta impari, nella quale soccomberai.

Le due similitudini sono prese dalla milizia. Il *corriere* è il soldato armato alla leggera (corrispondente al *velite* dei Romani) che attacca battaglia col nemico. Lo *scudiero*, come l'*oplite* dei Greci, rappresenta l'armata pesante che travolge il nemico.

Il primo simboleggia l'appressarsi della povertà, il secondo indica la caduta nella più bassa miseria, da cui è impossibile sollevarsi.

Può darsi che, appunto per tale ragione, la parola שָׁנָא (la tua povertà) sia stata scritta qui con l'**ש**, quasi a dire il *principio della miseria*.

Se non si trova mai la radice **שנא** proviamo invece a fare una metatesi; giacchè le metatesi sono piuttosto frequenti nella lingua ebraica. Così troviamo,

ESEMPI DI METATESI NEI NOMI

לצנאכם nella parola **צנא** pecore e **צאן** agnello, **כשב** e **כבש** (Numeri 32 verso 24), **תאו** bue selvatico (Deuteromio 14-5) e **תוא** (Isaia 51-20), **שמלה** e **שלמה** vestito e persino nei nomi propri come ad es. **בן תוח** (Samuele I Cap. 1° v. 1) e **בן תוח** (Paralipomeni I Cap. 6, v. 19).

Similmente cambiamo **שנא** in **שאן** ed avremo allora il significato di *benessere, agiatezza, felicità domestica* come nei passi: **נשים שאננות** (Isaia 33-20) **נשה שאנה** donne agiate (Is. 32-9 e 11).

In tal modo il versetto del salmo va tradotto così:

Fatica vana sarà per voi, che vi alzate presto al mattino, che ritardate a smettere il lavoro, che mangiate il pane degli affanni: giustamente Egli darà *la felicità domestica* a quegli che ama.

E qual'è questa felicità promessa ai suoi devoti? quella che descriverà poi nel Salmo seguente N. 128.

« Quando tu mangerai con la fatica delle tue mani, beato te e
« meglio per te! La tua moglie sarà qual vite feconda negli estre-
« mi della tua casa; i tuoi figli quali pianticelle d'ulivo intorno
« alla tua mensa. Ecco in qual modo vien benedetto l'uomo te-
« mente di Dio ».

E' chiaro qui che Iddio non manda la provvidenza all'uomo pigro che non sente amore al lavoro, che, fidando nella sola preghiera, pensasse di aver tutto pronto dalla mano di Dio, senza

dar mano al lavoro. Al contrario invece: Quando mangerai della fatica delle tue mani, allora sarai beato.

Quindi è dimostrato che il Salmista ha voluto intendere che è necessario propiziarsi l'ausilio Divino prima di dar esecuzione a qualsiasi specie di lavoro (*).

Il passaggio, poi, dalla prima parte del salmo alla seconda si comprenderà ancor meglio, dopo che abbiamo stabilito di dare alla parola **שָׂנֵא** il significato di *felicità domestica*.

« Ecco il retaggio del Signore è l'aver figli, è un premio il frutto del ventre. Come strali in mano dell'eroe, così sono i figli avuti in gioventù. Beato l'uomo che ne ricolma la faretra! Non sarà vituperato allorchè i nemici lo volessero accusare in giudizio ».

La benedizione di Dio si manifesterà nei figli buoni, sani, affettuosi, pronti a difendere i genitori in qualunque cimento, e che continuino l'opera dei padri, di cui sono gli eredi legittimi.

A questo concetto svolto nel salmo, è ispirato anche il passo del Libro di Isaia Cap. 65 vv. 21-24, parlando dei devoti di Dio: Costruiranno le case e le abiteranno, planteranno le vigne e ne godranno il frutto. Non avverrà che essi costruiscano ed altri l'a-

(*) Perciò noi usiamo di recitare questo versetto prima di cominciare un lavoro nuovo: (Salmo 90, v. 17)

יְהִי נָעַם אֲדָנָי אֱלֹהֵינוּ עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנֵנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יָדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

Sia la soavità del Signore Iddio Nostro su di noi e l'opera delle nostre mani Egli regoli per noi; l'opera delle nostre mani renda stabile.

tterà, che essi piantino ed altri ne mangi; perchè i giorni del mio popolo saranno come i giorni d'un albero e i miei eletti consumeranno il lavoro delle loro mani. Non faticeranno a vuoto nè faranno parti immaturi; perchè saranno una schiatta benedetta da Dio, e con essi vivranno i loro pronipoti. E sarà; prima che essi mi invocino, io già avrò esaudito; mentre stanno parlando, io già li avrò ascoltati.



Significato della parola **הם** del Salmo N. 38 v. 10

וְאוֹר עֵינַי גַּם הֵם אִין אֶתִּי

In questo versetto troviamo due gravi sgrammaticature. 1) La parola **אוֹר** (*singolare*) luce, non può concordare col pronome **הֵם** (*plurale*) essi. 2) Se poi questo pronome *essi* lo si volesse riferire al nome **עֵינַי** occhi, allora si avrebbe una sconcordanza di genere; perchè **עֵינַי** è femminile, mentre che **הֵם** è di genere maschile.

Comunque la dicitura: *La luce dei miei occhi non sono neppure essi con me* è indubbiamente errata. Se si togliesse dal testo la parola **הֵם** *essi*, allora il senso correrebbe esatto: La luce dei miei occhi non è neppure con me, cioè più non m'assiste. Quel pronome *essi* non ha alcuna ragione di essere. Oppure bisognerebbe togliere la parola **אוֹר** e dire: I miei occhi non sono neppure essi con me; ma resterebbe sempre la sconcordanza di genere.

Ma chi s'azzarderebbe a sopprimere una parola dal sacro testo? Se questa è stata scritta vuol dire che deve avere un significato particolare. Ricerchiamolo dunque!

Questo significato deve concordare con il nome **אוֹר** e perciò è necessario che sia una parola di genere maschile e di numero singolare; pertanto è subito da escludere il significato di *essi*.

Le radici da cui può derivare la parola **הֵם** sono: **הוּם** o **הַמּוּם**. Il verbo **הַמּוּם** significa: *distruggere, sbaragliare, confondere, stordire, ecc.* Il nome **הֵם** derivante da questa radice (della stessa forma di **הֵם לֵב צֵל** ecc.) significherebbe perciò *distruzione*.

confusione, stordimento, disastro ecc. Allora la proposizione **ואור**
הם אין אתי si può tradurre così: E la luce dei miei
 occhi ancora è *una confusione*, non è più con me.

La radice **הום** non è notata nei lessici. Alcuni come il **מאיר**
המים riuniscono le voci di questa radice con quelle della radice **המים**;
 altri, come il **בן זאב** preferiscono la radice **הים** e notano sotto
 questa radice molti vocaboli appartenenti tanto alla radice **המה**
 che alla radice **המים**

Io ritengo invece che esista la radice **הום**, e me ne è prova
 la parola **מהומה**, la quale non può derivare da **המים** perchè al-
 lora sarebbe daghesciata la **מ** e dovrebbe omettersi la **ו**.

Così abbiamo la parola **מנוחה**, **לון** da **מלונה**, **שוב** da **משובה**
 da **נוה**

Il significato di questa parola è *tumulto, confusione, agitazione*
 ed è analogo a quello del verbo **המה**.

La parola **הם** derivante da questa radice sarebbe della stessa
 forma di **גר** (da **גור**) **זר** (da **זור**) **עד** (da **עוד**) **ער** (da **עוד**).

Quest'ultima parola **ער** (*desto, sveglio*) è un aggettivo; così
 la parola **הם** potrebbe essere un aggettivo maschile singolare de-
 rivato dal verbo **הום** e significherebbe *agitato, confuso, tumultuante*; e così la frase si dovrebbe tradurre: La luce dei miei occhi
 ancora è *agitata (o confusa)*, non è più con me.

Questa spiegazione mi sembra migliore della prima, perchè è in
 relazione con tutto il resto del versetto: Il mio cuore è palpitante,
 la mia forza m'ha abbandonato ed anche la luce dei miei occhi è
 agitata; non è più con me.

In ogni modo, sia che vogliamo far derivare la parola **הם** dalla radice **המם** o dalla radice **הום** (o se taluno credesse ancora dalla radice **המה**) il nome o l'aggettivo **הם** spiega abbastanza chiaramente il significato di *confusione della vista*. L'apparente sgrammaticatura sparisce ed il versetto corre nel suo senso naturale.



Errata interpretazione del Salmo N. 109.

Un gravissimo errore di interpretazione, per lunghi secoli ha fatto credere che questo salmo fosse imprecativo. Anche i più autorevoli interpreti ritennero che Davide, esacerbato dalle persecuzioni dei suoi accaniti nemici, invocasse giusta vendetta dei mali di cui ogni giorno soffriva, e scagliasse le più gravi maledizioni su quegli che credeva il suo più acerbo persecutore. Tale idea era talmente radicata nella mente dei lettori dei Salmi, che era ritenuto, non solo lecito, ma quasi doveroso, invocare la maledizione celeste sui propri avversari. (*) Errore gravissimo! Ricordo persino che alcuni non si peritavano di recitare questo salmo con l'intenzione, sia recondita, sia manifesta, di invocare una pronta vendetta alle offese ricevute. E questi disgraziati, non pensavano, invece, che, in tal modo, attiravano su loro stessi quelle maledizioni, che invocavano per i propri offensori. Ad avvalorare questo errore stava la tradizione giusta e santa che tutti i salmi di Davide erano stati composti per ispirazione divina; perciò anche le imprecazioni lanciate dal Re Davide si dovevano intendere improntate a profetica ispirazione. In questo errore di interpretazione caddero, come ho detto, quasi tutti i maestri di religione, tanto Israeliti che Cristiani. Anche nel Nuovo Testamento (ATTI DEGLI APOST. Cap. I vs. 20) riferendo la maledizione al castigo di Giuda traditore di Gesù, dice Pietro:

(*) Anche S. Paolo nell'EPISTOLA AI GALATI Cap. V. vs. 12 scaglia questa gravissima imprecazione contro i suoi avversari: UTI NAM ET ABSCONDANTUR QUI VOS CONTURBANT!

« Perciocchè egli è scritto nel libro dei Salmi: *Divenga la sua stanza diserta, e non vi sia chi abiti in essa; ed un altro prenda il suo ufficio* ». Anch'egli, intendendo nel senso che questa frase fosse rivolta al nemico di Gesù, riteneva che il salmo fosse imprecativo.

Conseguenze dell'interpretazione errata

Questa falsa interpretazione del Salmo doveva portare come conseguenza diretta, in alcuni, il disgusto per le parole violente ed atroci, contenute nei versi dal 6 al 19, inconcepibili in un animo veramente santo e devoto a Dio; in altri lo scetticismo sull'ispirazione divina dei Salmi; in altri ancora, il dubbio che questo Salmo, anzichè essere composto da Davide, come asserisce il titolo, fosse opera di qualche salmista posteriore, dall'animo basso, compreso di odio e di livore per i suoi nemici e che ne avesse attribuito la paternità a Davide.

Come si deve spiegare il Salmo

Agitato anch'io da questo dubbio, apersi il mio animo all'Ecc.mo Rabbino Maggiore Comm. Vittorio Castiglioni di s. m., il quale, con la sua illuminata dottrina, mi spiegò che il salmo, opera veramente divina del Re Davide, era una preghiera sublime rivolta a Dio perchè, lo confortasse dei dolori e delle amarezze procurategli dai suoi accaniti nemici, per la salute dei quali, egli aveva sempre pregato, e che egli sentiva di amare ancora, non ostante le loro persecuzioni, i quali, invece, in contraccambio, invocavano sul suo capo tutte quelle terribili maledizioni scritte nei versi 6-19; egli — che si sentiva puro, innocente di tutte le calunnie attribuitegli e che, anzi generosamente, aveva rimandato libero il Re Saul (che lo vo-

leva morto ad ogni costo) allorchè due volte gli era capitato fra le mani e che gli sarebbe stato tanto facile di disfarsene, (*) — pregava Iddio che convertisse in altrettante benedizioni (come meritava) tutte le imprecazioni scagliate sul suo capo dagli ingrati nemici.

Questa interpretazione, chiara e ben appropriata ad una mente sublime, ad un cuore generoso, ad un magnanimo eroe qual'era il Re Davide, mi aprì la mente a scoprire non solo tutte le bellezze contenute in questo salmo, ma anche la correlazione intima che ha con gli altri salmi seguenti, a bella posta riuniti qui dal collettore.

Prove irrefutabili di tale interpretazione

Esaminiamo attentamente il Salmo e noteremo subito che nei primi 5 versetti e negli ultimi dal 29 in poi, Davide parla *dei nemici* in plurale, mentre che nei vs. 6-19 l'imprecazione è rivolta ad una sola persona; questa stranezza, si spiega bene nel senso che Davide riferisca a Dio, nella sua preghiera, le maledizioni pronunciate contro di lui dai suoi avversari. Nel v. 5 c'è un verbo וַיְשִׁימוּ, il cui valore non è stato capito perfettamente dai traduttori e perciò lo rendono quasi tutti nel senso: *Mi retribuiscono male per bene*; mentre che la frase וַיְשִׁימוּ עָלַי significa *mi mettono addosso* cioè *mi calunniano*; e perciò questo verso va tradotto così: *Mi caricano di male in luogo di bene, di odio invece dell'amor mio*. In tal modo il passaggio al verso seguente è spiegato così: *Io li ho sempre amati pregando per il loro bene mentre essi invocano da Te queste maledizioni, designandomi come un malvagio, degno dei più gravi castighi*.

(*) Vedi I Samuele, Cap. 24 e Cap. 26.

La frase " **זאת פעלת שטני מאת יי** al v. 20 con cui ricomincia il discorso di Davide, dopo aver riferito quello dei suoi calunniatori, non va tradotto: *Tal sia la mercede dei miei avversari da parte di Dio*; ma invece: *questo è il guiderdone dei miei avversari che domandano da Dio*.

Ma la prova più chiara l'abbiamo nel versetto 28:

יקללו המה ואתה תברך

Maledicano pur essi! ma Tu benedirai! Essi invocano su di me maledizioni sopra maledizioni; ma Tu, che sei giusto e misericordioso, le convertirai in tante benedizioni.

Ancora! Al verso 16 i nemici dicono: **יודף איש עני ואביון** *Egli perseguitò l'uomo povero e mendico*: al verso 22 Davide ribatte questa asserzione con le parole: **כי עני ואביון אנכי** *Il povero e mendico sono io!* VALE A DIRE: *Non sono il persecutore dei poveri, come essi vogliono far credere, al contrario! Io sono il povero perseguitato.*

Dopo alcun tempo, ebbi l'occasione di leggere la traduzione dei Salmi fatta da *Sanson Gentilomo*, e constatai, con grande soddisfazione, che concordava perfettamente con l'interpretazione datami dal Rabb. Maggiore Vittorio Castiglioni.

Ritengo, pertanto, molto opportuno riprodurre questa traduzione, la quale pochi conoscono, e che non è mai citata neppure dai più eruditi traduttori moderni.

Affinchè il lettore possa confrontare questa traduzione con altre interpretazioni ho collocato a fianco la traduzione più recente, quella della Bibbia edita dalla Società Biblica Britannica e forestera, 1927 (Versione riveduta sui testi originali).

Traduzione edita
della Società Biblica

Per il Capo de' musici.
Salmo di Davide.

- 1 O Dio della mia lode, non tacere,
- 2 perchè la bocca dell'empio e la bocca di frode si sono aperte contro di me; hanno parlato contro di me con lingua bugiarda.
- 3 M'hanno assediato con parole d'odio, e m'hanno fatto guerra senza cagione.
- 4 Invece dell'amore che porto loro, mi sono avversari, ed io non faccio che pregare.
- 5 Essi m'hanno reso male per bene, e odio per il mio amore.
- 6 Costituisci un empio su di lui, si tenga alla sua destra un avversario.
- 7 Quando sarà giudicato, e scia condannato, e la sua preghiera gli sia imputata come peccato.
- 8 Siano i suoi giorni pochi, un altro prenda il suo ufficio.
- 9 Siano i suoi figliuoli orfani e la sua moglie vedova.

Traduzione di Sanson Gentilomo (*)
Al Corifeo - Salmo di Davide

(*Descrive i portamenti scellerati di nemici ingiusti ed ingrati*).

- 1 Signore, mia unica lode, non ostinarti a tacere!
- 2 Gli avversarj squarciano la bocca contro di me, l'empia bocca di menzogna, con bugiardo linguaggio favellano.
- 3 Con nimichevoli accenti mi attorniano, senza ragione fannomi guerra.
- 4 La mia tenerezza pagano col dispetto: a te io supplico.
- 5 Male per bene, odio rendono per amore.
- 6 *Metti sopra lui, DICONO PER ME, il tiranno, mettilgli allato gli avversarj.*
- 7 *Convinto di reità, qualora lo giudichi, la preghiera di lui venga qual delitto rejeta.*
- 8 *Pochi ne siano i giorni di vita, i beni rapiti dagli strani,*
- 9 *Orfani i figli, vedova la consorte,*

(*) *I Salmi di Davide* — Nuova traduzione dall'Ebraico con note ed illustrazioni per cura di Sanson Gentilomo — Livorno 1838.

- 10 I suoi figliuoli vadan vando e accattino,
e cerchino il pane lungi dalle loro case in rovina.
- 11 Getti l'usuraio le sue reti su tutto ciò ch'egli ha, e gli stranieri faccian lor preda delle sue fatiche.
- 12 Nessuno estenda a lui la sua benignità,
e non vi sia chi abbia pietà de' suoi orfani.
- 13 La sua progenie sia distrutta:
nella seconda generazione sia cancellato il loro nome.
- 14 L'iniquità dei suoi padri sia ricordata dall'Eterno, e il peccato di sua madre non sia cancellato.
- 15 Sian quei peccati del continuo davanti all'Eterno, e faccia egli sparire dalla terra la di lui memoria
- 16 perch'egli non si è ricordato d'usar benignità, ma ha perseguitato il misero, il povero.
il tribolato di cuor per ucciderlo.
- 17 Egli ha amato la maledizione e questa gli è venuta addosso;
non si è compiaciuto nella benedizione.
ed essa si tien lungi da lui.
- 18 S'è vestito di maledizione come della sua veste, ed essa è penetrata come acqua, dentro di lui, e come olio nelle sue ossa
- 10 *la schiatta esulante, tapina, sbalzata dai domestici tetti,*
- 11 *gli averi assannati dall'usurajo, le sudate biade in preda ai barbari,*
- 12 *derelitto di umano conforto la orbata prole illagrimata,*
- 13 *i nepoti trafitti, morto perfino il nome nelle generazioni future.*
- 14 *L'Eterno rimembri i delitti dei costui avi, non obblii i peccati della genitrice,*
- 15 *quelli e questi stiano in cospetto dell'Eterno, e cassi dalla terra la memoria di lui.*
- 16 *Perchè non pure non usò pietà, ma gl'infelici i miserelli persegui, ma gli sciagurati incalcio a morte.*
- 17 *Maledizione ama, e maledizione lo colga, benedizione abborre e vada lunge da lui.*
- 18 *Maledizione come veste lo ammanti, come acqua nel corpo gli s'addentri, come olio gli penetri nell'ossa,*

- 19 Siagli essa come un vestito
di cui si cuopra,
come una cintura di cui
sia sempre cinto!
- 20 Tal sia, da parte dell'E-
terno, la ricompensa de'
miei avversari,
e di quelli che proferisco-
no del male contro l'ani-
ma mia.
- 21 Ma tu, o Eterno, o Signo-
re, opera in mio favore,
per amor del tuo nome;
poichè la tua misericor-
dia è buona, liberami,
- 22 perchè io son misero e po-
vero,
e il mio cuore è piagato
dentro di me.
- 23 Io me ne vo come l'ombra
quando s'allunga,
sono cacciato via come
locusta.
- 24 Le mie ginocchia vacillano
per i miei digiuni,
e la mia carne deperisce
e dimagra.
- 25 Son diventato un obbrobrio
per loro;
quando mi vedono scuotono
il capo.
- 26 Aiutami o Eterno, mio
Dio,
salvami secondo la tua
benignità,
- 27 e sappiano essi che questo
è opera della tua mano,
che sei tu, o Eterno, che
l'hai fatto.
- 28 Essi malediranno, ma tu
benedirai;
s'innalzeranno e resteran
confusi,
ma il tuo servitore si ral-
legnerà.
- 19 *come un abito gli s'attac-
chi alle membra, come
cintura lo fasci di conti-
nuo.*
- 20 Questi voti per me a Dio
drizzano i nemici, i cospiri-
tori a' miei giorni.
- 21 Ma tu, Eterno Dio, sii pre-
sto a me in onore del tuo
nome; salvami nell'ecces-
so di tua bontà.
- 22 Io, infelice, deserto, con a-
nimo fulminato da scia-
gura,
- 23 io fuggo a gran passi qual
ombra in sul declinare,
balestrato, come per bu-
fera, locusta.
- 24 Io, ginocchie fiacche dal di-
giuno, il corpo emunto
di vigore.
- 25 Io scherno ai malvagi, che,
vedutomi, crollano ghi-
gnando il capo:
- 26 dammi ajuto o, Eterno Id-
dio, dammi salvezza tua
mercè,
- 27 e veggano costoro, che per
la tua mano io l'ebbi, tu
l'autore del trionfo.
- 28 Essi malediscano, e tu ben-
nedici, essi di vergogna
inondati, il tuo servo di
gioja,

- | | |
|--|--|
| <p>29 I miei avversari saranno vestiti di vituperio e avvolti nella loro vergogna come in un mantello!</p> <p>30 Io celebrerò altamente l'Eterno con la mia bocca, lo loderò in mezzo alla moltitudine;</p> <p>31 poichè egli sta alla destra del povero per salvarlo da quelli che lo condannano a morte.</p> | <p>29 essi vestiti d'ignominia, coperti dal pallio del rosore,</p> <p>30 ed io nelle assemblee popolari loderò Iddio, riferirò magnifiche grazie all'Eterno,</p> <p>31 che veglia alla destra dei deboli, e li salva da chi ne giurava la morte.</p> |
|--|--|



Questa traduzione, come abbiamo visto, è stata stampata nell'anno 1838 e si dovrebbe giustamente pensare che ormai l'errore tanto pericoloso, sia sradicato totalmente dalla mente dei conoscitori della Bibbia, e che tutti riconoscano che il Salmo non è affatto imprecativo, ma anzi è una preghiera che sgorga pura e limpida dal cuore di un afflitto, che chiede conforto a Dio, fidando nella sua grazia.

L'errore non è ancora eliminato

Ma non è così. L'errore è ancora insito nella mente anche dei più eruditi, e perciò mi sembra doveroso richiamare l'attenzione di tutti i lettori della Sacra Scrittura, a qualsiasi confessione religiosa appartengano, sul significato vero di questo Salmo.

Interpretazione del Salmo secondo il Prof. Salvatore Minocchi

Ho sott'occhi la traduzione dei Salmi del Sacerdote Salvatore Minocchi, (*) una bellissima traduzione, fatta veramente con grande competenza, piena d'acute osservazioni e compresa da grande ammirazione per la lirica di Davide. Non ostante la sua somma erudizione in ogni campo di dottrine orientali, anche egli continua a credere che il salmo sia imprecativo, e cerca con pietose osservazioni, di giustificare le espressioni violenti di Davide. Così egli scrive nell'*Introduzione sui Salmi in generale* — pag. LXXI.

« Alcuni salmi *imprecativi*, in cui si augura sventura non meno
 « al reo che all'innocente, sembrerebbero contrari all'ispirazione
 « divina del pari che all'Etica naturale. Ma dobbiamo considerare:
 « 1° che alcuni di questi salmi sono, almeno in parte, di natura e
 « significato profetico, e perciò le sventure augurate dal poeta in
 « realtà si riducono spesso a minacce divine di futuri gastighi ad
 « ostinati colpevoli (per es. Salmi 55, 109): 2° che con tali auguri
 « e minacce il poeta e lo Spirito che parla in lui, non vuole già la
 « sventura dell'innocente, ma, direttamente, soltanto il giusto
 « castigo del reo oltraggiatore di Dio o dei suoi servi; ciò che tal-
 « volta reca indirettamente con sè la sventura non bramata, ma ne-
 « cessaria di qualche innocente: 3° le espressioni restano nondimeno
 « durissime per noi, popoli finamente educati alla dolcezza del N.

(*) Sac. Salvatore Minocchi. Dottore in S. Teologia e in lingue orientali — I Salmi — tradotti dal testo ebraico, comparato con le antiche versioni con introduzione e note — Firenze — Tipografia Minori Corrigendi - 1895.

« Testamento, ma non debbono far meraviglia in bocca ad un poeta
 « del V. Testamento. I semiti ebbero sempre nei costumi e nelle
 « parole una cruda vivacità: i loro sentimenti bramavano esprimerli
 « coll'estremo della passione e frasi che a noi sembrano grossolane
 « od atroci erano per loro soltanto severe ed energiche. Gli Egiziani
 « e gli Assiri parlano nei monumenti con modi affatto consimili.
 « L'inspirazione divina non toglie la natura dello scrittore umano;
 « è divino il senso delle parole, ma la veste, l'arte e la maniera d'e-
 « primersi resta sempre umana. E come altrimenti si parlerebbe
 « nella Bibbia di stile, d'arte, di pregi e difetti (non dico errori)
 « d'un autore sacro? »

Nella spiegazione dell'argomento del Salmo così dice:

Contro un nemico ingrato e crudele.

« Perseguitato a morte è il salmista: non valse a lui essere in-
 « nocente delle colpe appostegli, non valse la mitezza e l'amore uniti
 « all'umile prece, che egli contrapponeva all'odio mortale dei suoi
 « nemici; ingrati ai suoi benefizi, sordi alle sue proteste di affetto,
 « essi vogliono a ogni costo il suo sangue. Infiammato il vate da
 « giusto disdegno predice ed augura sul capo del suo più grande
 « nemico il giudizio divino e l'estrema ruina. Si volge quindi a Dio
 « v. 21 segg.) con perfetta fiducia e, certo della sua prossima libe-
 « razione, prelude al canto della vittoria.

« L'autore del salmo, ce ne fa fede S. Pietro (Act. I, 16), è Da-
 « vid, nè la sana critica ha nulla in contrario. In che occasione,
 « contro chi lo avrà composto? Il nemico contro cui si scaglia il
 « reale profeta è certo un alto e potente dignitario dello stato, che
 « è capace di far tremare anche un re conquistatore come David;
 « se sia Achitofel (Sal. 41:55) Doeg (Sal. 52) o Cush Beniaminita
 « (Sal. 7) chi può dircelo?

« Le fiere imprecazioni contenute nei vv. 6-20, non sono l'espressione d'un vile desio di vendetta. Qui, come in altri salmi, David « perseguitato è tipo e figura vera e propria del Messia sofferente, « e le parole che egli ha proferite per un giusto sentimento di sdegno, hanno quindi anche un altro senso più elevato e di natura « profetica, in quanto che esse contengono preannunziata in forma « imprecatoria la perdizione di Giuda traditore del Figlio di Dio « Act. I, 15 e segg. e Joann. 17, 12). Le imprecazioni del salmo, « bisogna però, per bene intenderle, considerarle sempre quale uno « scritto del V. Test. e di un poeta semitico che servesi del linguaggio ammesso fra i suoi in simili argomenti. Gesù in persona « non pronunziava sentenze così tremende (cfr. Luc. 9, 55) egli è il « Dio dell'amore, che sulla croce prega pe' suoi crocifissori. Ma il « V. Test. è il crepuscolo, il Nuovo è la luce ».

Certamente, se il Rev. Padre Minocchi avesse avuto campo di leggere la traduzione di Sanson Gentilomo, surriportata, si sarebbe formata un'idea al tutto diversa dell'intenzione di Davide quando compose questo salmo e non avrebbe scritto tanti errori. Le espressioni che a lui sembrano durissime per i popoli finalmente educati alla dolcezza del N. Test., le avrebbe invece trovate dolcissime, al pari di quelle del N. Test., tanto è vero che alla nota al verso 21 è costretto a confessare:

— « Si mediti bene questa mesta e rassegnata preghiera (v. 21-31). « Non sembra egli di sentire Gesù che si rivolge al Padre suo nel « momento ferale di salire sulla croce? (Cfr., [Sal. 16, 22, 69) ». Che cosa avrebbe detto invece se avesse capito che *tutto il salmo* (e non i soli vers. 21-31) è una *mesta e rassegnata preghiera*? Probabilmente si sarebbe convinto che anche il V. Test. rifulge di una luce ben viva per nulla inferiore al N. T., e che gli scrittori del N. Test. hanno

riportato delle espressioni *dolcissime solo e in quanto che* sono uscite proprio dalla bocca di *semiti*, anzi di *giudei*, quali appunto erano Gesù e i suoi discepoli; delle quali i pagani non avevano neanche la più lontana idea.

Interpretazione del Salmo secondo il Prof. Giovanni Luzzi

Una delle più recenti traduzioni è quella di GIOVANNI LUZZI (*). Anche in questa, il Salmo viene interpretato come imprecativo. Infatti nella nota proemiale così scrive:

« E' un salmo imprecativo anche più tremendo del LXIX
 « . . . Il testo presenta qui una difficoltà. Tanto nella prima e nell'ultima strofe quanto nei vers. 13, 15, 20 e 25, si parla di nemici al plurale; in tutto il resto del Salmo, invece si tratta d'un nemico solo; e in frasi e in quadri, che non sembrano lasciar luogo all'ipotesi che si possa trattare d'un nemico collettivo. Come spiegare questo fatto? Forse, dapprima, il poeta parlò d'un nemico unico; del *suo nemico*; ma più tardi, con l'intenzione di dargli un'applicazione nazionale, il Salmo fu ritoccato e s'ebbero quindi que' plurali che, appunto per cotesta ragione, capitano sempre nelle strofe con transizioni piuttosto dure e brusche. O potrebbe anche darsi che l'autore generalizzasse egli stesso le sue accuse, pur avendo sempre il pensiero ed il cuore alle proprie esperienze. Comunque sia, questo è certo: che, nella sua forma presente, il Salmo non si può spiegare, se non ammettendo ch'esso sia l'espressione dei sentimenti d'un popolo il quale fatto bersaglio a

(*) La *Bibbia* tradotta dai testi originali e annotata da Giovanni Luzzi — Firenze. G. C. Sansoni, Editore — I Salmi.

« calunnie, a ingiurie, a vessazioni d'ogni genere, non ha per difen-
 « dersi, altr'arma che la preghiera. Israel, quando cantava questo
 « Salmo nelle sue grandi assemblee, esprimeva certo, non il deside-
 « rio di vendetta d'un individuo, ma l'orrore spirituale, l'odio pa-
 « triottico d'una nazione intera, vilipesa e schiacciata da un nemico
 « empio e crudele ».

Da questa dissertazione, abbastanza ingegnosa, si comprende be-
 ne come neanche Giovanni Luzzi abbia letto la traduzione di *Sanson*
Gentilomo; altrimenti non avrebbe neanche lontanamente accennato
 alla difficoltà dei nemici al plurale, che riscontrasi nella prima e
 nell'ultima strofa.

Ma neppure alcuna difficoltà presenta il plurale nei versi 13 e
 15. Chi ha cognizione della lingua ebraica, sa benissimo che i nomi
 collettivi, avendo un significato plurale, possono costruirsi indiffe-
 rentemente tanto al singolare che al plurale e siccome qui si parla
 di ׀׀׀ stirpe, ch'è un nome collettivo, il plurale va riferito *ai di-*
scendenti, e non ai nemici. Nel verso 15, in cui dice che le colpe
 dei genitori *siano sempre presenti innanzi a Dio*, si comprende be-
 nissimo il plurale: cioè invoca la distruzione per tutti i discendenti
 di essi.

In quale occasione fu fatto il Salmo ?

Ora si presentano legittime queste domande: Quando ha scritto
 Davide questo salmo? e chi erano i nemici di cui si lamenta? Sem-
 brerebbe, a prima vista, che queste atroci maledizioni fossero quelle
 pronunziate da Shimh ben Ghera (II Samuele Cap. XVI v. 5 e
 segg.) e molte analogie fra la rassegnazione ai voleri Divini, mo-
 strata da Davide in quel fatto e la preghiera per i suoi nemici ac-

cennata nel salmo darebbero ragione di questa asserzione. Ma la maledizione di Shimhì non è che un episodio delle continue persecuzioni e delle manifestazioni di odio implacabile, da parte dei seguaci di Saul. Nel salmo 7 si parla di Cush Beniaminita, che era uno dei più fieri accusatori di Davide e che aveva travisato tutte le grandi e nobili azioni compiute da Davide in modo da farle apparire come i più gravi delitti. Davide stesso aveva la convinzione che Saul lo perseguitasse perchè sobillato dalle calunnie dei perfidi cortigiani, che invidiosi dei successi riportati nelle varie battaglie e della grande popolarità acquistatasi per il suo indomito coraggio, volevano perderlo ad ogni costo, descrivendolo come cospiratore ai danni del Re. Ce lo dice chiaramente in I Sam. Cap. 24 v. 10:

« Disse David a Saul: Perchè dai ascolto alle parole della gente? che dice: Ecco Davideprocaccia il tuo male? » E così pure vedi Cap. 26 v. 19. Saul, commosso dalla generosità di Davide, riconosce il suo torto, lo abbraccia affettuosamente e lo invita a tornare nuovamente a corte.

Ma ben presto i perfidi consiglieri tornano a dominare; la mente malata del re, l'animo debole e tentennante di Saul non possono reagire alle calunnie accumulate sul capo di Davide tanto che neppure Gionata è ascoltato dal padre e non può più difendere l'innocenza di Davide. Allora la condanna a morte è irrevocabile; Davide non ha altro scampo che la fuga e deve abbandonare la moglie, il diletto amico Gionata e, cosa ancor più dolorosa per lui, la patria per la quale ha dato tutta la sua vita; egli non potrà più assistere alle sacre funzioni nel santuario, dove la sua preghiera lo confortava dei dolori sofferti e lo incoraggiava a compiere le più alte imprese.

Non è improbabile, pertanto che questa preghiera sia stata recitata da Davide nel santuario di Nob, dove giunse affranto dal dolore, estenuato dall'inedia e coll'animo incerto dove dirigere i suoi passi (Vedi I Sam. Cap. 20-21). A conforto di questa ipotesi stanno i versetti 22, 23, 24, che descrivono chiaramente lo stato misero di Davide in quel frangente. Ma ancor più chiaramente apparirà se al verso 23 daremo la spiegazione che più s'addice alla sinonimia dei due emistichi.

כצל כנמותו נהלכתי ננערתי כארבה

Qui abbiamo due verbi passivi **נהלכתי** (*fui fatto andare*) al 1° emistichio, **ננערתי** (*fui sbalzato*) al 2° emistichio, i quali si corrispondono; **כצל** *come l'ombra*, non ha relazione con il **כארבה** *come la locusta*. Bisogna pertanto supporre che il salmista, pensasse ad una cosa diversa *dell'ombra*, ed avesse invece voluto intendere con questa parola **כצל** un sinonimo di **כארבה**. Ho pensato che la parola **צל** possa significare *la cicala canterina* e sia la forma semplice, oppure abbreviata, della parola **צלצל** che trovasi al Deut. C. 28 v. 42. **כל-עצך ופרי אדמתך יירש. הצלצל** *la cicala depauperà tutti i tuoi alberi e il frutto della tua terra*. Spiegato così questo versetto — *come una cicala in sul declinare sono stato espulso; sono stato sbalzato via come una locusta*, — noi apprendiamo molte cose. La cicala con il suo suono stridulo e molesto, ricorda l'episodio di Saul che scaglia la lancia contro Davide, mentre sta suonando l'arpa per rasserenargli lo spirito turbato. Dapprima la musica celestiale di Davide era soave, gradita al suo orecchio; quando era preso da quello sconvolgimento d'animo, che lo tormentava, Davide lo guariva con i soavi accenti della sua arpa (I Samuele Cap. 16, v. 23).

Ma allorquando la gelosia per la gloria acquistata da Davide

sui campi di battaglia ebbe presa sul suo animo, allora la musica non era più gradita come una volta; i soavi accenti dell'arpa erano diventati uggiosi, molesti come le note della cicala e un giorno, esaltato dal male, afferra la lancia e la vibra con forza contro Davide, che ha appena il tempo di fare un salto, e scampare alla morte. (I. Sam. Cap. 19 vs. 9-10).

Con le parole כצל כנצות come una cicala in sul declinare ci dipinge questo episodio, che è il principio del suo esilio; con le parole ננערתי בארבה fui sbalzato come una locusta, ci descrive la sua vita di errabondo perseguitato, che è costretto a salvare la vita con la fuga da un luogo all'altro senza trovare mai riposo, cercando di far perdere le sue tracce agli accaniti inseguitori.

Se noi leggiamo il salmo con questa attenzione, troveremo che tutte le parole della preghiera hanno riferimento alla fuga di Davide dopo il distacco dall'amato Gionata.

Ragioni per cui sono state scritte le imprecazioni

Ancora un'obbiezione si presenta alla mente del lettore: Che bisogno v'era di riferire integralmente tutte le parole imprecative pronunciate dai nemici di Davide, dal momento che egli non voleva recitare altro che un'umile preghiera per invocare il soccorso divino nella sua sventura? Non sarebbe stato meglio invece tacere quelle espressioni così contrarie all'indole di un salmo ispirato?

Risponderò adducendo due ragioni: la prima e più importante è che l'intenzione di chi si mette a pregare (sentendosi puro da peccato mentre viene condannato a torto) è di invocare la giustizia di Dio: perciò tale orazione si chiama פלל ה dal verbo פלל (giudicare). Chi prega in tal modo si rimette alla sentenza di Dio,

e perciò espone tutta la situazione in cui trovasi, perchè Iddio giudichi se veramente ha torto o ha ragione. Allo stesso modo di chi si presenta innanzi al tribunale, espone tutti gli elementi di difesa che valgono a vincere la propria causa. Perciò vediamo che in tutte le preghiere di Davide, egli espone a Dio il suo operato, in opposto a quello dei suoi nemici. Così ancora vedremo nella preghiera del Re Ezechia che *distende davanti al Signore*, nel Sacro Tempio *le lettere intimanti la resa* di Gerusalemme, (II Re Cap. 19, v. 14), perchè Iddio prenda a cuore la causa d'Israele, contro l'oltracotante nemico. Quando, invece colui che prega, sente di non meritare l'appoggio Divino, allora, dopo aver confessato i suoi peccati, invoca la clemenza di Dio e questa si chiama invece תַּהֲנֶה (supplica) dal verbo הֲנִיךָ (*accordare la grazia*).

La seconda ragione sta nel fatto che, mettendo in evidenza il contrasto tra il linguaggio brutale e velenoso degli empî nemici e quello santo e rassegnato di Davide ai divini voleri, si insegna ai devoti quale sia veramente il modo di pregare gradito a Dio. Non già la maledizione a chi ci ha offeso, sia pure a torto; ma la preghiera supplice che Dio perdoni ai nostri avversari e li faccia ravvedere dei loro torti e li rimetta sulla buona strada, da cui hanno deviato. (*)

E chiudo con il ricordare a coloro che ancora credessero cosa permessa d'invocare la maledizione sul capo dei nemici che la preghiera serale, che noi recitiamo prima di coricarci, comincia così:

(*) Gioverà a tal uopo un confronto col Salmo N. 112.

Nel Salmo 109 i nemici maledicono il loro stesso benefattore.

Nel Salmo 112 i devoti benedicono colui che è stato generoso verso di loro.

רבונו של עולם הריני מוחל וסולח לכל מי שהכעיס והקניט
 אותי או שהטא כנגדי בין בגופי בין בממוני בין בכבודי בין
 בכל-אשר לי בין באונם בין ברצון בין בשוגג בין במזיד בין
 בדבור בין במעשה בין בגלגול זה בין בגלגול אחר לכל בר
 ישראל ולא יענש שום אדם בסבתי:

O Padrone dell'Universo! Ecco io perdono e condono a chiunque
 mi abbia fatto adirare, o mi abbia arrecato danno o abbia peccato
 verso di me, sia in riguardo al mio corpo, sia in riguardo ai miei
 averi, sia nel mio onore, sia in qualunque cosa che mi appartenga,
 o per forza maggiore, o volontariamente, o per errore, o per mali-
 zia, in parole, in fatti, tanto in questa trasmigrazione, che in altra
 trasmigrazione, ad ogni figlio d'Israele, e che non sia punito nessun
 uomo per cagion mia.

FINE

I N D I C E

Introduzione

<i>Significato della parola</i> אַנְיוֹת	Pag. 1
Significato di דֶּרֶךְ גִּבּוֹר בְּעִלְמָה	" 4
" " אַנְיוֹת אָבָה	" 5
<i>Salmo 127 - Verso 2.</i>	" 9
Significato della parola שָׁנָא	" 10
Esempi di metatesi nei nomi	" 11
<i>Significato della parola</i> הֵם <i>del Salmo 38.</i>	" 14
<i>Errata interpretazione del Salmo 109.</i>	" 17
Conseguenze dell'interpretazione errata	" 18
Come si deve spiegare il Salmo	" 18
Prove irrefutabili di tale interpretazione	" 19
Traduzione edita della Società Biblica	" 21
Traduzione di Sanson Gentilomo	" 21
L'errore non è ancora eliminato	" 24
Interpretazione del Salmo secondo il Prof. Salvatore Minocchi	" 25
Interpretazione del Salmo secondo il Prof. Giovanni Luzzi	" 28
In quale occasione fu fatto il Salmo?	" 29
Significato di כַּעַל כְּנִשְׁוֹתוֹ נְהַלְכְתִי	" 31
Ragioni per cui sono state scritte le imprecazioni	" 32